

La crescita della mascolinizzazione della popolazione in Italia

Franco Bonarini
Università degli Studi di Padova

1. Introduzione

È noto che il rapporto di mascolinità (RM), cioè il rapporto tra il numero dei maschi e quello delle femmine (moltiplicato per cento) è superiore a cento alla nascita, diminuisce con l'aumentare dell'età ed assume valori bassi alle età elevate, nelle quali le donne sono nettamente più numerose degli uomini, essenzialmente per effetto della favorevole mortalità differenziale. Naturalmente le diverse caratteristiche della mortalità comportano differenti dinamiche per età del RM, come anche la presenza di movimenti migratori, la selezione dei concepimenti attraverso il ricorso all'aborto e le guerre. Inoltre, il RM calcolato sul complesso della popolazione è legato anche alla diversa struttura per età della popolazione. A parità del resto, in una popolazione con larga presenza di giovani, il RM assume valori più elevati rispetto ad una popolazione più vecchia. Dunque, i fattori che determinano la variabilità del RM e la sua dinamica temporale sono: il rapporto di mascolinità alla nascita, la selezione dei concepimenti realizzata con l'aborto, il livello della mortalità e le rispettive differenze rispetto al sesso, i movimenti migratori differenziati per genere e le guerre.

Il rapporto di mascolinità alla nascita (RMN) è una costante biologica che in condizioni normali oscilla intorno a 105 in gran parte delle popolazioni, ma che in altre può assumere valori diversi, come nelle popolazioni africane ove è circa 103 (Bongaart, Guilmoto 2015). Questo rapporto è modificato là dove è frequente il ricorso all'aborto selettivo di feti di maschi. È una pratica largamente diffusa in alcuni paesi asiatici, come la Cina, l'India, il Vietnam e, in passato, la Corea del Sud (Guilmoto 2015), a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, da quando sono state disponibili le moderne tecnologie di diagnosi prenatale del sesso dei feti nel contesto di diminuzione della fecondità in atto in questi paesi. Negli anni intorno al 2010 il RMN era salito a quasi 118 in Cina, 110 in India e 111 in Vietnam. Successivamente, negli anni Novanta, dopo la caduta dell'URSS, questa pratica si è estesa ad alcune repubbliche del Caucaso e anche ad alcuni paesi dell'Europa orientale. Sono stati raggiunti valori elevati del RSN in Azerbaigian (117), Armenia (115) e Georgia (108) e, intorno a 110, in Albania, nel Kosovo, nel Nord-Est della Macedonia e nel

Montenegro (Guilmoto, Duthé 2013; Guilmoto 2015). Invece tale selezione non è rilevante nelle popolazioni dei paesi più sviluppati e particolarmente in Italia, anche se in questo paese ci sono segnali di una diffusione di questo comportamento nella popolazione immigrata da alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa (Ambrosetti *et al.* 2016). Si tratta comunque di minoranze numericamente modeste, tali da non avere effetti complessivamente apprezzabili nei valori nazionali del RMN.

La mortalità in generale è più bassa tra le donne, ma comportamenti selettivi di discriminazione per genere, oggi come in passato, comportano un eccesso di mortalità delle donne, ribaltando la differenza a favore degli uomini, con ripercussioni nel valore del RM delle varie classi d'età, oltre che sulla dimensione numerica della popolazione femminile¹. È stimato che l'effetto di questa discriminazione, insieme alla selezione dei nati, ha portato una perdita di 125 milioni di donne nella popolazione mondiale del 2010 (Bongaart, Guilmoto 2015).

I movimenti migratori sono differenti per genere alle varie età e possono essere caratterizzati da una prevalenza di maschi o di femmine. È poi evidente che si hanno ripercussioni di segno opposto nel RM dei paesi di emigrazione rispetto a quelli di immigrazione.

Attualmente, nel complesso della popolazione mondiale si registrano 102 maschi per 100 femmine (tab. 1). Nei paesi più sviluppati il RM è più basso (95), è aumentato di quattro punti rispetto ai primi anni Cinquanta del XX secolo ed è rimasto sostanzialmente costante dagli anni Novanta in poi. Nei paesi meno sviluppati è più alto, è rimasto sostanzialmente analogo a quello del passato (103) e resta elevato anche se escludiamo dal conto un grosso paese come la Cina che attualmente fa registrare un valore pari a 106. Questa differenza tra paesi più sviluppati e quelli meno sviluppati sussiste anche se il confronto è effettuato con indicatori standardizzati rispetto all'età (Bongaart, Guilmoto 2015), quindi è effettiva e non dovuta alle differenti caratteristiche strutturali. Se consideriamo i soli paesi dell'Europa, si vede che quasi ovunque il RM è aumentato rispetto agli inizi degli anni Cinquanta, ma poi dai primi anni Novanta è cresciuto solo nei paesi dell'Europa del Nord e dell'Ovest. Attualmente è inferiore a 100 in tutti i paesi europei, tranne la Norvegia e l'Islanda ove è di poco inferiore a 101. Il minimo è in Lettonia, pari a 84. Ci sono però differenze tra le varie zone. Nell'Europa dell'Est in generale si registrano valori molto bassi del RM; soprattutto nella Bielorussia, nella Federazione russa, nell'Ucraina e nelle repubbliche del Baltico. Nel complesso è pari a 89, nonostante un aumento di oltre 6 punti percentuali realizzato dopo il 1950. Nei paesi dell'Europa dell'Ovest si è registrato un forte incremento del RM, soprattutto in Austria e in Germania ove nei primi anni del secondo dopoguerra era particolarmente basso (86), come conseguenza delle perdite dovute alla guerra. Invece nei paesi del Sud Europa complessivamente c'è stata una relativa stabilità del RM, con valori intorno a 95, tranne che in Albania e in

Macedonia ove si è registrata una diminuzione rispetto al passato. Anche in Italia si registra una stabilità del RM (circa 95) dal 1950 in poi, sebbene sia accompagnata da un aumento delle età nelle quali risulta una maggior presenza di maschi. Così, la prevalenza di donne che si osserva nel complesso della popolazione è limitata alle sole età più anziane.

Tab. 1. *Rapporti di mascolinità (M / F X100) nei periodi indicati e relative differenze*

	Mondo	Paesi più sviluppati.	Paesi meno sviluppati		Paesi dell'Europa			
			Totali	Esclusa Cina	Est	Nord	Sud	Ovest
Valori medi dei quinquenni								
1950-54 a	99,7	91,4	103,8	102,1	82,3	93,1	94,2	89,9
1990-94 b	101,3	94,3	103,2	102,3	90,2	94,7	95,6	95,2
2011-15 c	101,8	94,8	103,3	102,4	88,8	96,9	95,4	96,1
Differenze								
c-a	2,1	3,5	-0,5	0,3	6,5	3,8	1,2	6,2
c-b	0,5	0,5	0,1	0,1	-1,3	2,1	-0,2	0,9

Fonte: Elaborazioni dati Nazioni Unite 2015.

Lo scopo del presente lavoro è una esplorazione dei meccanismi che producono questo risultato. Nel seguito è presentata una analisi della dinamica temporale del RM osservata in Italia dagli anni immediatamente successivi all'Unità fino ad oggi e della evoluzione temporale dei fattori responsabili di tale dinamica.

Prima di addentrarci in queste elaborazioni conviene però ricordare brevemente i cambiamenti avvenuti nella popolazione italiana in questo arco di tempo, per agevolare l'interpretazione dei risultati ottenuti, pur rinviando ad altre pubblicazioni per approfondimenti (ad esempio, Festy 1979, Caselli 1991, Bonifazi 2013, Livi Bacci 2016). Poco dopo l'Unità è iniziata la progressiva riduzione della mortalità, a cominciare da quella dei bambini e dei ragazzi seguita poi da quella degli adulti. La speranza di vita alla nascita che all'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo era pari a 35 anni è cresciuta fino a 43 anni a fine secolo ed ha poi superato 65 anni all'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo, fino a oltre 80 anni nel secolo successivo. La riduzione della mortalità infantile ha posto le premesse per la diminuzione della fecondità con un processo iniziato qualche decennio dopo la mortalità. Lo sfasamento temporale nell'avvio della riduzione della mortalità e della fecondità ha comportato un aumento della popolazione negli anni successivi, in parte frenato da una consistente emigrazione nei paesi europei e negli altri continenti. La fecondità è poi tornata a crescere nel secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Sessanta del XX secolo, allorché ha ripreso a diminuire fino ai minimi raggiunti a metà degli anni Novanta, seguita da una leggera ripresa negli anni successivi. Fino

agli anni Settanta del XX secolo i flussi migratori in uscita sono stati superiori a quelli in entrata, ma successivamente quest'ultimi sono risultati prevalenti. L'Italia è così diventata un paese di immigrazione. La bassa fecondità insieme ad un aumento della sopravvivenza ha comportato un invecchiamento della popolazione, solo in parte attutito dai flussi migratori in entrata e dalla fecondità degli stranieri, più alta di quella degli italiani. La piramide delle età caratterizzata in passato da una base larga, per le consistenti nascite annuali, progressivamente assottigliata con l'aumentare dell'età, ha poi assunto una forma a trottola, con maggior peso della popolazione delle età centrali e anziane. Tutti questi movimenti, insieme agli effetti delle due guerre, hanno contribuito a modificare anche la struttura per sesso della popolazione, nel complesso e nelle singole classi d'età, con le modalità che vedremo di seguito.

2. Evoluzione del rapporto di mascolinità in Italia

Nel censimento del 1861 risultò una prevalenza di maschi sul complesso della popolazione residente in Italia, con un RM di quasi 104 maschi per 100 femmine (tab. 2). Tale superiorità è continuata anche nei censimenti successivi fino a quello del 1911, pur attenuandosi nel corso del tempo. Nel censimento del 1921 il rapporto era sceso sotto il livello di parità (99) e le donne risultarono più numerose degli uomini. Poi ha continuato a diminuire negli anni successivi fino ad un valore di 94 raggiunto nel 2015.

Tab. 2. *Rapporto di mascolinità nella popolazione ai censimenti (*)*. Italia

Anni	Popolaz. residente	Popolaz. presente
1861	103,6	100,4
1871	103,5	101,2
1881	103,3	100,4
1901	101,2	98,8
1911	101,6	96,5
1921	98,8	97,2
1931	96,7	95,7
1936	96,5	96,5
1951	95,9	94,9
1961	95,9	94,0
1971	95,7	94,7
1981	94,7	94,2
1991	94,3	94,2
2001	93,8	93,6
2011	93,7	93,6

(*) Popolazione ai confini attuali. Fonte: Somogyi 1965 e Istat volumi censimenti.

La stessa dinamica temporale discendente si osserva anche con riferimento alla popolazione presente in Italia, pur con valori del RM inferiori a quelli

precedenti, data l'emigrazione della popolazione squilibrata a favore dei maschi². È una evoluzione temporale diversa da quella riscontrata, ad esempio, nei paesi del Nord Europa ove il RM era inizialmente basso ed è cresciuto nel corso del tempo (Spoorenberg 2016). In Svezia il RM è passato da 89 nel 1750 a quasi 100 nel 2010. Un avvio più precoce del calo della mortalità ed una più contenuta emigrazione rispetto all'Italia rendono ragione delle differenti evoluzioni temporali del RM osservate nei due paesi³.

Se distinguiamo rispetto all'età, nei censimenti dell'Ottocento i RM calcolati in ciascuna classe d'età erano alternativamente maggiori o minori di 100, mostrando una prevalenza di maschi o di femmine senza una configurazione per età ordinata, come invece si ha successivamente fin dai primi censimenti del Novecento, nei quali risulta una prevalenza di maschi nelle prime classi d'età e successivamente una prevalenza di femmine (tab. 3).

Tab. 3. *Rapporti di mascolinità (M / F ×100) nelle classi d'età della popolazione presente calcolata a fine anno nei confini attuali. Italia*

Età	Anni								
(anni)	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
0-4	102,2	103,0	103,6	103,7	103,9	104,2	103,9	103,6	105,0
5-9	103,1	103,0	103,4	103,1	103,8	103,4	103,4	102,9	104,5
10-14	102,9	103,2	104,2	101,8	103,0	103,6	103,5	102,4	103,3
15-19	89,1	92,8	97,5	97,6	93,3	100,8	101,4	102,2	101,1
20-24	98,1	100,2	98,2	97,4	91,6	93,9	100,2	101,2	100,0
25-29	96,8	96,4	97,2	94,0	86,4	86,9	94,9	99,6	94,0
30-34	102,4	103,0	97,4	93,8	89,3	87,7	90,3	97,0	91,1
35-39	101,1	98,6	99,3	96,5	91,5	89,9	82,9	90,0	93,2
40-44	105,8	104,3	98,9	95,9	93,3	94,9	84,1	84,2	95,2
45-49	98,8	99,6	100,1	97,4	95,9	98,0	86,7	84,7	94,1
50-54	108,8	107,7	97,9	94,9	96,1	97,9	91,9	87,9	88,7
55-59	98,3	98,1	101,3	98,1	98,4	99,1	94,0	92,0	80,1
60-64	109,6	109,4	98,8	94,9	95,7	96,5	93,7	93,2	80,0
65-69	97,4	102,4	106,2	97,7	99,2	98,7	93,9	91,7	81,4
70-74	110,3	116,4	101,6	97,8	96,2	96,5	91,6	91,9	85,0
75-79	101,1	103,9	113,2	101,7	99,0	100,0	90,1	87,9	83,8
80 e +	110,6	104,5	96,4	93,3	91,6	87,1	83,0	80,0	76,0
Totale	100,4	101,2	100,4	98,5	96,5	97,2	95,8	96,4	94,9

Fonte: Somogyi 1965.

Dapprima la maggior frequenza di maschi è limitata alle età inferiori a 15 anni, poi dal censimento del 1921 comincia ad estendersi verso classi d'età sempre più avanzate⁴. Negli anni Cinquanta arriva fino a 25 anni, poi nel 1980 fino a 30 anni e nel 2015 fino alla soglia dei 40 anni (tab. 4).

Tab. 4. *Rapporti di mascolinità (M / F $\times 100$) nelle classi d'età della popolazione residente Italia*

Età	1955	1960	1965	1970	1975	1980
0-4	104,6	104,5	104,8	104,9	105,6	105,6
5-9	104,5	104,1	104,4	105,1	104,8	105,3
10-14	103,9	104,0	104,1	104,4	104,9	104,3
15-19	102,5	103,1	103,3	104,2	103,8	104,0
20-24	101,0	101,8	101,7	102,6	102,5	102,3
25-29	99,4	97,8	100,4	100,0	101,2	100,5
30-34	94,3	98,6	99,1	98,8	98,9	99,9
35-39	93,5	94,0	98,0	98,4	98,0	98,4
40-44	96,2	93,3	93,5	97,4	97,6	97,3
45-49	96,3	95,6	92,7	92,4	96,3	96,3
50-54	93,4	95,2	94,5	91,2	90,8	94,3
55-59	83,2	91,3	92,9	92,0	88,7	87,9
60-64	79,6	80,5	87,5	88,8	87,9	84,7
65-69	78,8	76,1	75,8	81,9	83,0	81,8
70-74	81,0	75,2	71,1	69,2	74,2	74,3
75-79	83,0	76,5	69,8	64,3	60,6	63,9
80 e +	75,0	73,3	68,2	62,1	56,0	49,2
Totale	96,0	96,0	95,9	95,8	95,5	94,9
Totale (*)	93,4	93,5	93,7	93,7	93,6	93,4
	1990	1995	2000	2005	2010	2015
0-4	105,5	105,5	105,7	105,6	106,0	105,8
5-9	104,7	105,0	105,4	105,8	105,9	106,1
10-14	104,3	104,6	105,3	105,6	106,2	106,0
15-19	104,3	103,9	104,7	105,5	106,1	106,9
20-24	102,9	103,2	102,8	104,0	103,7	105,3
25-29	101,4	102,1	101,7	102,0	100,3	102,2
30-34	100,3	100,6	101,2	101,6	99,9	101,0
35-39	99,3	99,8	99,9	100,6	99,5	100,2
40-44	99,0	98,8	99,2	99,3	99,1	99,2
45-49	97,4	98,4	97,8	98,2	97,7	98,2
50-54	95,8	96,3	97,3	96,5	96,1	96,3
55-59	92,9	94,2	94,3	95,7	94,8	94,3
60-64	88,3	89,9	91,5	92,1	93,6	92,9
65-69	79,7	83,5	85,4	88,2	89,5	91,2
70-74	73,3	73,4	76,9	80,2	83,9	85,8
75-79	66,5	65,2	65,3	69,6	73,8	78,4
80 e +	49,9	51,2	48,7	49,4	51,9	55,2
Totale	94,4	94,2	93,9	94,0	93,8	94,3
Totale (*)	94,4	95,0	95,4	96,2	96,4	97,3

(*) Valori standardizzati per età con la popolazione del 1990.

Questo processo verso una mascolinizzazione estesa ad età più avanzate evidentemente non si coglie con i valori del RM relativi al complesso della popolazione a causa delle variazioni temporali della composizione per età della popolazione. La struttura per età giovane, quale era in Italia nel passato, comportava un elevato rapporto di mascolinità, mentre la struttura vecchia, come quella attuale, ha effetti opposti ai precedenti ed abbassa il valore del RM. Se eliminiamo l'impatto della struttura, il RM standardizzato rispetto all'età diventa crescente nel tempo e nel periodo tra il 1950 ed il 2015 passa da 93 a 97 (tab. 4).

Una efficace rappresentazione sintetica di questa evoluzione verso una accresciuta mascolinizzazione è data dall'età nella quale il RM raggiunge il valore 100, cioè l'età nella quale si ha la parità numerica dei sessi⁵. All'inizio del Novecento questa era inferiore a 15 anni, poi è salita a 22 anni già col censimento del 1931.

Tab. 5. *Età alla quale il rapporto di mascolinità è uguale a 100. Popolazione presente e residente nei vari anni*

Popolazione presente		Popolazione residente			
Anni	Età	Anni	Età	Anni	Età
1901	14,67	1950	22,98	1985	31,53
1911	14,02	1955	25,71	1990	34,23
1921	18,05	1960	24,73	1995	36,42
1931	22,69	1965	29,08	2000	37,12
1936	26,19	1970	27,54	2005	39,81
1951	22,54	1975	30,09	2010	30,88
		1980	31,83	2015	38,29

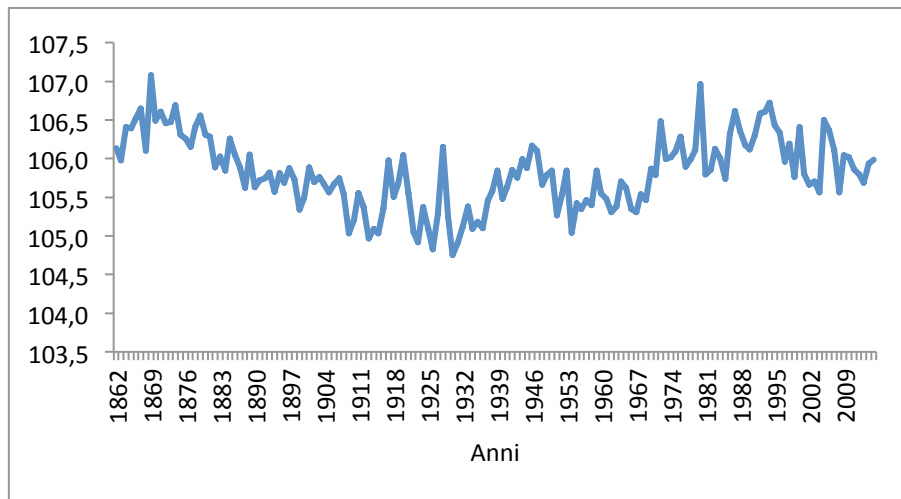
Nota: Valori calcolati con interpolazione lineare.

3. Il rapporto di mascolinità alla nascita

Il rapporto di mascolinità alla nascita (RMN) in Italia è oscillato tra 105 e 106,5 nel periodo compreso tra il 1862 ed il 2015 (fig. 1). I valori sono poco variabili, tuttavia si possono individuare tre fasi ben distinte nella relativa dinamica temporale. La prima fase si estende fino agli inizi del Novecento e mostra una diminuzione del RMN dagli alti valori iniziali (106,5), probabilmente dovuti all'inclusione di alcuni nati morti (nei quali il RMN è più alto) tra i nati vivi in un periodo in cui la nati mortalità era su alti livelli (De Vergottini 1965). La diminuzione sarebbe legata essenzialmente a problemi di rilevazione. La seconda fase interessa i primi settanta anni del Novecento e mostra una relativa stabilità del RMN intorno a 105,5, a parte le perturbazioni degli anni delle due guerre, soprattutto la seconda, e di quelli immediatamente successivi nei quali come è noto il RMN è stato più elevato (Colombo 1957; Scalone, Rettaroli 2015). La terza fase è quella più recente, inizia nei primi anni Settanta del Novecento e si estende fino ad oggi. È caratterizzata da valori del RMN

intorno a 106, con punte fino a 106,5 e mostra che, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso, nell'arco di pochi anni c'è stato un incremento del RMN⁶.

Fig. 1. *Rapporti di mascolinità alla nascita negli anni indicati. Italia*



Fonte: HMD 2017.

Questo incremento non è legato alla riduzione della fecondità avvenuto dai primi anni Sessanta in poi, con conseguente peso crescente dei nati di primo ordine o comunque degli ordini più bassi, tra i quali come è noto il RMN è più alto rispetto a quello dei nati di ordine superiore (Colombo 1957), poiché si osserva anche tra i nati dello stesso ordine di nascita (Tab.6).

Tab. 6. *Rapporti di mascolinità alla nascita per ordine di nascita Nati vivi legittimi. Italia*

Anni	Ordine di nascita				Tot.
	1	2	3	4+	
1960-69	106,0	105,4	105,1	104,7	105,5
1970-79	106,3	106,1	106,1	104,9	106,0
1980-89	106,5	105,9	106,1	105,8	106,2
1990-98	106,7	106,3	106,3	107,2	106,5
1970-1998	106,5	106,1	106,1	105,4	106,2

Per di più la crescita è costante di decennio in decennio dal 1960 in poi. Anche la variazione del criterio di definizione dell'ordine di nascita adottato dall'Istat nel 1980 (calcolato rispetto ai nati della donna invece che rispetto ai nati nel matrimonio) non sembra aver lasciato segni nella dinamica del RMN

per ordine. Dunque in questi ultimi decenni c'è stato un leggero aumento del RMN con conseguenze positive, pur contenute, sulla crescita della mascolinizzazione della popolazione⁷. I motivi che ne stanno alla base andranno opportunamente esplorati, anche perché questa crescita non è generalizzata nei vari paesi occidentali, anzi sarebbero più numerosi i paesi nei quali il RMN è diminuito, mentre solo in alcuni sarebbe rimasto stabile o sarebbe aumentato (Scalone, Rettaroli 2015).

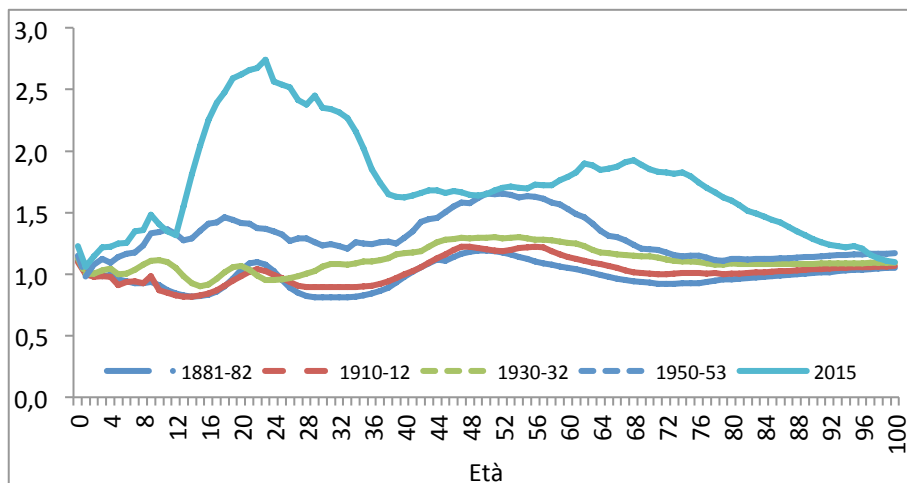
4. La mortalità differenziale per sesso

L'impatto della mortalità sul RM nelle varie classi d'età e nel complesso della popolazione è legato sia al livello sia alla differenza rispetto al sesso. Quando la mortalità è bassa si hanno comunque ripercussioni modeste sul RM per età, indipendentemente dalla relativa differenza tra i sessi. D'altra parte, quando la mortalità è stata alta le differenze tra i sessi sono risultate attenuate, almeno secondo l'esperienza in Italia, come si vede nella figura 2, ove sono riportati i rapporti tra le probabilità di morte dei maschi e quelle delle femmine per vari livelli di mortalità. Per esemplificare, con le tavole di mortalità del 1910-12 (mortalità alta) la differenza della speranza di vita alla nascita tra femmine e maschi in Italia era inferiore ad un anno e le probabilità di morte delle femmine erano superiori a quelle dei maschi in tutte le età inferiori a 40 anni, tranne tra 21 e 25 anni e nel primo anno di vita ove erano inferiori. Con questa mortalità poco differenziata per sesso e spesso più alta tra le femmine, il surplus dei maschi alla nascita veniva moderatamente eroso all'aumentare dell'età e inoltre il livello elevato comportava una prevalenza di popolazione nelle età giovani, nelle quali il RM è superiore a 100, e conseguentemente il RM calcolato nel complesso della popolazione risultava elevato. Progressivamente, nel corso del tempo, il livello della mortalità è diminuito, è aumentata la mortalità differenziale e sono diventate più numerose le classi d'età con mortalità più alta per gli uomini. La differenza della speranza di vita alla nascita tra maschi e femmine ha raggiunto il massimo con le tavole del 1979-83 (6,8 anni in più per le donne), poi è diminuita fino a 4,5 anni nel 2015. Nel contempo è aumentata notevolmente la mortalità differenziale a favore delle donne, ma il livello molto basso fino alle età più avanzate non ha portato effetti selettivi apprezzabili sul RM fino alle età anziane. Inoltre, in modo simmetrico rispetto al passato, il conseguente invecchiamento della popolazione dovuto alla riduzione della mortalità ha contribuito ad abbassare il valore del RM complessivo.

Queste dinamiche sono ben evidenziate dalla evoluzione del RM nelle popolazioni stazionarie a sessi congiunti associate alle varie tavole di mortalità italiane e costruite a partire da un RMN di 106 (tab. 7)⁸. Il RM nel complesso delle età di ciascuna popolazione stazionaria diminuisce da oltre 105 con la tavola di mortalità del 1881-82 fino a 96,8 con quella del 1979-83, poi torna a crescer fino a superare 100 con la tavola di mortalità del 2015. Con le tavole più vecchie del 1881-82, in tutte le classi d'età c'è una prevalenza di uomini – il RM è superiore a 100 – poi progressivamente tale eccedenza si riduce alle classi più

giovani fino a meno di 50 anni nella tavola del 1950-53 e infine dalla tavola del 1993 torna ad espandersi fino a 70 anni nel 2015. Come si vede, con queste popolazioni stazionarie si riproduce una dinamica, dapprima di contrazione e poi di espansione delle classi d'età con prevalenza di maschi, simile a quella realizzata nella popolazione effettiva. Naturalmente queste popolazioni stazionarie ci consentono di apprezzare l'effetto della mortalità del momento sui valori del RM, mentre nella popolazione effettiva ha agito la mortalità delle generazioni e per di più non c'è stato un flusso di nascite annue costante come è ipotizzato nelle popolazioni stazionarie di modo che le dinamiche effettive sono più accentuate di quelle qui evidenziate.

Fig. 2. Rapporti tra le probabilità di morte per età tra maschi e femmine ($q_{x,m} / q_{x,f}$) nelle tavole di mortalità



Una valutazione più adeguata dell'impatto della mortalità sul RM si ottiene mediante una proiezione della popolazione effettuata nell'ipotesi di assenza delle migrazioni ed utilizzando le tavole di mortalità degli anni corrispondenti a quelli della proiezione stessa. A tale scopo abbiamo ricostruito la popolazione residente nei vari anni, in assenza di movimenti migratori, a partire dalla popolazione effettiva del primo gennaio 1950. Gli scenari ottenuti riproducono le tendenze suddette viste nelle popolazioni stazionarie ed evidenziano in maniera più netta la crescita verso le età più avanzate della prevalenza dei maschi per effetto della diminuzione della mortalità (tab. 8). Nel 1950 i maschi sarebbero stati più numerosi delle donne nelle età fino a 25 anni e progressivamente questa prevalenza si sarebbero espansa fino a 60 anni nel 2015.

5. L'impatto delle migrazioni nel rapporto di mascolinità

Gli scenari suddetti, costruiti in assenza di migrazioni, confrontati con quelli della popolazione effettiva ci consentono anche di valutare l'effetto delle migrazioni sui valori del RM. A tale scopo abbiamo aggiunto altre proiezioni costruite nell'ipotesi di assenza di migrazioni a partire dalla metà dell'Ottocento. Il procedimento di proiezione adottato in questo secondo caso ha preso l'avvio dalle coorti di nati negli anni dopo l'unità e ha condotto a scenari comprensivi della popolazione di tutte le classi d'età solo dal 1950 in poi, di modo che anche per questa seconda alternativa concentriamo la nostra attenzione negli anni successivi a tale data⁹.

Tab. 7. *Rapporti di mascolinità (M / F × 100) nelle popolazioni stazionarie associate alle tavole di mortalità degli anni indicati. Italia*

Età	Anni										
	1881	1910	1921	1930	1950	1960	1970	1979	1993	2003	2015
0	106	106	106	106	106	106	106	106	106	106	106
5	103,2	104,5	103,9	104,4	105,0	105,1	105,3	105,6	105,8	105,9	105,9
10	103,6	104,6	103,9	104,4	104,9	105,0	105,2	105,6	105,8	105,9	105,9
15	104,0	104,9	104,0	104,3	104,8	104,9	105,1	105,1	105,8	105,9	105,9
20	104,5	105,2	104,2	104,4	104,6	104,5	104,8	105,2	105,5	105,7	105,8
25	104,2	105,2	103,8	104,4	104,3	104,2	104,4	104,8	105,1	105,4	105,7
30	104,9	105,5	103,9	104,4	104,1	103,9	104,1	104,5	104,6	105,1	105,5
35	105,8	105,9	104,1	104,2	103,9	103,5	103,8	104,6	104,1	115,3	105,3
40	106,6	106,2	104,2	103,9	103,6	103,1	103,4	103,9	103,7	104,6	105,2
45	106,3	105,9	104,0	103,3	103,0	102,5	102,6	103,2	103,2	104,2	104,9
50	105,2	105,0	103,3	102,3	101,8	101,4	101,2	102,0	102,4	103,7	104,5
55	103,7	103,8	102,2	100,8	99,7	99,3	99,1	99,6	100,9	102,7	103,8
60	102,5	102,1	100,7	98,9	96,8	95,8	95,7	95,7	98,3	100,9	102,7
65	102,1	100,6	99,2	96,6	93,5	90,8	90,5	90,2	93,9	97,9	100,7
70	103,7	99,7	98,1	94,0	90,0	85,1	83,3	82,6	87,3	93,3	97,4
75	107,8	99,6	97,7	90,5	86,1	79,2	74,6	72,5	78,9	86,0	92,4
80	112,7	99,2	97,4	86,3	81,0	73,0	65,8	60,6	67,5	75,8	85,3
85	116,3	98,0	92,9	80,1	73,3	65,7	58,1	48,2	57,1	63,4	75,1
90	117,2	92,7	79,5	71,2	61,3	57,1	47,6	36,8	46,0	50,9	61,6
95	112,8	82,2	56,8	58,9	44,5	45,1	33,2	27,5	39,0	41,4	47,5
Tot.	104,5	104,3	102,9	101,8	100,4	98,6	97,6	96,8	97,5	98,8	100,4

Se non ci fossero state le migrazioni dal 1950 in poi, avremmo avuto negli anni successivi il quadro riportato nella tabella 8. La prevalenza di maschi progressivamente si sarebbe estesa fino a 60 anni nel 2015, per effetto della sola mortalità, invece di arrestarsi a 40 anni, come risulta nella popolazione effettiva comprensiva dell'effetto delle migrazioni. Inoltre il RM relativo al complesso

della popolazione sarebbe stato costantemente superiore a quello osservato nello stesso periodo e nel 2015 sarebbe stato pari a 97 invece di 94. L'emigrazione degli anni passati e successivamente l'immigrazione negli anni più recenti hanno ridotto il livello di mascolinizzazione della popolazione sia nelle singole classi d'età sia nel complesso delle età.

Tab. 8. *Rapporti di mascolinità (M/F×100) nella popolazione residente in Italia ricostruita negli anni indicati in assenza movimento migratorio dal 1950*

Età (anni)	Anni							
	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2010	2015
0-4	106,4	105,3	105,5	105,7	106,0	106,2	106,1	105,8
5-9	105,6	105,2	105,3	105,5	105,9	106,0	106,0	106,1
10-14	104,3	106,2	105,1	105,3	105,6	105,9	106,1	106,0
15-19	103,1	105,3	104,9	105,0	105,3	105,7	105,9	106,1
20-24	100,6	103,8	105,6	104,5	104,8	105,2	105,6	105,8
25-29	94,5	102,5	104,5	104,1	104,3	104,5	105,2	105,4
30-34	94,1	100,0	103,1	105,0	103,8	104,0	104,6	105,0
35-39	91,9	93,9	101,8	103,9	103,5	103,3	104,0	104,4
40-44	95,4	93,4	99,0	102,1	104,2	102,9	103,4	103,7
45-49	93,4	90,8	92,5	100,1	102,7	102,5	102,6	103,0
50-54	84,3	93,0	91,2	96,1	100,0	102,6	101,7	102,0
55-59	81,8	89,2	86,9	88,1	96,0	99,8	100,7	100,8
60-64	81,8	78,7	86,1	84,5	89,3	95,2	99,4	99,0
65-69	84,9	75,0	79,1	77,3	78,7	88,1	94,5	96,7
70-74	87,9	74,2	66,9	72,2	72,2	77,6	87,1	90,3
75-79	85,2	76,4	63,0	62,5	61,7	64,6	75,9	81,1
80 e +	78,3	74,2	63,0	51,0	49,8	49,0	53,3	56,9
Totale	95,8	96,3	96,6	96,6	96,4	96,5	97,1	97,5

Indicazioni analoghe si ottengono considerando le proiezioni con assenza di migrazioni fin dalla metà dell'Ottocento. Il RM nel complesso della popolazione residente senza migrazioni sarebbe stato ancora più alto di quello osservato, come è da attendersi (tab. 9). Nel 1950 sarebbe stato di poco inferiore al livello di parità, raggiungendo quasi 99, tre punti percentuali in più rispetto a quanto è stato effettivamente osservato. La differenza tra valori stimati e valori osservati è diminuita progressivamente nel corso del tempo fino ad un minimo raggiunto nel 1970 (colonna *f*), in parallelo con la contrazione delle emigrazioni, ma successivamente, negli anni in cui sono diventati prevalenti i flussi di immigrazione dall'estero, tale differenza ha mantenuto lo stesso segno del passato ed è tornata a crescere. Nel 2015 è analoga a quella osservata nel 1950. Curiosamente, l'emigrazione di italiani nel passato e

L'immigrazione di stranieri (residenti) negli anni più recenti hanno ridotto il livello di mascolinizzazione, ambedue agendo nella stessa direzione sul valore del RM.

Tab. 9. *Rapporti di mascolinità (M/F×100) nella popolazione residente effettiva e nella popolazione proiettata in assenza di migrazioni dal 1900 o dal 1950. Italia*

Anni	Popolaz. effettiva		Senza migrazioni		Num. Nati Costante(**)	Differenze	
	osservati	stand.(*)	dal 1900	dal 1950		(c - a)	(d - a)
	a	b	c	d	e	f	g
1950	95,8	93,2	98,9	95,8	95,8	3,11	0,00
1955	96,0	93,4	98,8	96,1	96,1	2,84	0,18
1960	96,0	93,5	98,5	96,3	96,3	2,53	0,31
1965	95,9	93,7	98,2	96,4	96,4	2,32	0,52
1970	95,8	93,7	98,0	96,6	96,6	2,27	0,84
1975	95,5	93,6	97,8	96,7	96,7	2,36	1,21
1980	94,9	93,4	97,5	96,6	96,8	2,57	1,69
1985	94,5	93,7	97,1	96,5	96,9	2,56	1,92
1990	94,4	94,4	96,8	96,4	97,1	2,45	2,03
1995	94,2	95,0	96,7	96,4	97,4	2,48	2,28
2000	93,9	95,4	96,5	96,5	97,7	2,65	2,59
2005	94,0	96,2	96,7	96,7	98,1	2,65	2,68
2010	93,8	96,4	97,0	97,1	98,7	3,21	3,30
2015	94,3	97,3	97,4	97,5	99,2	3,12	3,24

(*) Standardizzati con la popolazione del 1990.

(**) Senza migrazioni dal 1950 e numero di nati costante a partire dal 1965.

6. Gli effetti della denatalità

Possiamo tener conto anche della riduzione delle nascite avvenuta dal 1964 in poi, con conseguente invecchiamento della popolazione, sulla riduzione del valore del RM complessivo. Allo scopo abbiamo costruito uno scenario ulteriore, aggiungendo all'ipotesi precedente di assenza delle migrazioni anche la costanza del numero di nati dal 1965 in poi (tab. 9, colonna e). In tal caso, a partire dagli anni Novanta avremmo avuto un RM più alto di quello ottenuto nella sola ipotesi di assenza delle migrazioni. Nel 2015 il RM sarebbe stato di poco inferiore alla parità numerica dei sessi (99).

Insomma, come riepilogato nella tabella in questione, nel 2015 nella popolazione effettiva abbiamo osservato un RM pari a 94,3, in assenza di migrazioni sarebbe stato 97,4 e, in aggiunta, se non ci fosse stato il calo delle nascite dal 1964 in poi, sarebbe salito a 99, quasi 5 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato e vicino alla parità numerica dei sessi.

7. Particolarità della popolazione straniera

Da quanto abbiamo visto nel paragrafo precedente sugli effetti della immigrazione nel RM della popolazione complessiva, si può dedurre che attualmente la popolazione straniera residente sia caratterizzata da una netta prevalenza di donne, superiore a quella osservata nella popolazione italiana. In effetti, nei primi anni del secolo attuale, tra gli stranieri residenti c'era una prevalenza di maschi, ma dal 2008 in poi il rapporto si è rovesciato e sono diventate più numerose le donne. Il RM è sceso fino a 90 negli anni più recenti. Del resto, questa prevalenza di donne è netta anche tra gli stranieri nuovi iscritti all'anagrafe dall'estero. Dal 2002 al 2016, complessivamente si sono iscritti in anagrafe 91 uomini ogni 100 donne, ma in alcuni anni questo rapporto è sceso fino a quasi 80 (tab. 10).

Tab. 10. *Rapporto di mascolinità nella popolazione straniera residente al 1 gennaio e tra gli stranieri iscritti in anagrafe dall'estero nell'anno a monte. Italia*

Anni	Stranieri residenti	Iscritti in anagrafe (*)
2003	103,6	98,3
2004	103,4	93,9
2005	104,4	102,3
2006	102,3	86,1
2007	100,5	80,5
2008	98,3	83,3
2009	96,8	84,8
2010	95,0	81,0
2011	92,9	80,1
2012	87,6	90,7
2013	88,5	93,8
2014	89,9	90,3
2015	89,8	97,9
2016	90,0	115,3
2017	91,0	127,9
Totale		91,3

(*) Per il 2011 solo periodo pre-censimento.

Naturalmente tra gli stranieri residenti sono compresi anche quelli provenienti dai paesi occidentali, tra i quali sono nettamente prevalenti le donne¹⁰, ma anche escludendo questa particolare popolazione il rapporto di mascolinità resta basso per la forte presenza di straniere provenienti dall'Europa orientale, soprattutto dalla Romania, oltre che dalle Filippine e dai paesi dell'America centrale (tab. 11). Invece tra gli stranieri provenienti dall'Africa e dall'Asia sono nettamente prevalenti i maschi con un RM che in alcuni casi supera 200.

È cambiato anche il profilo per età del RM tra gli stranieri. Nei primi anni del secolo attuale c'era una prevalenza di maschi nelle età fino a 20 anni e tra 30-50

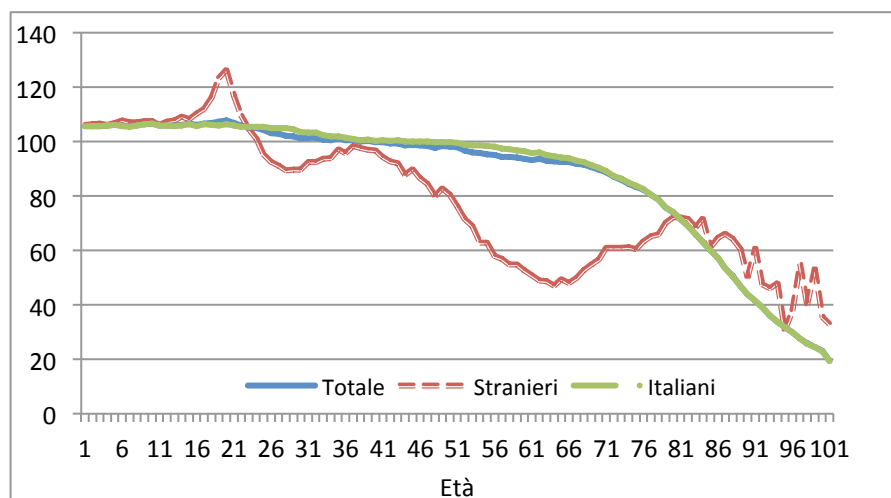
anni, ma già alla fine del primo decennio la prevalenza di maschi era limitata alle sole età più giovani. Attualmente (nel 2015) le donne sono diventate più numerose dopo i 20 anni, con uno squilibrio che raggiunge il massimo a 65 anni allorché le donne sono il doppio degli uomini (fig. 3). Invece resta fortemente mascolinizzata la popolazione al di sotto dei 25 anni, particolarmente tra 15-19 anni con un RM intorno a 120.

Tab. 11. *Rapporti di mascolinità nella popolazione straniera residente al 1 gennaio 2017 per nazionalità. Incidenza percentuale sul totale della popolazione straniera. Italia (*)*

Nazionalità	M/Fx100	%	Nazionalità	M/Fx100	%
Albania	105,2	8,9	Tunisia	166,5	1,9
Bulgaria	58,6	1,2	Bangladesh	258,3	2,4
Macedonia	109,9	1,3	Cina	101,8	5,6
Moldova	50,5	2,7	Filippine	76,0	3,3
Romania	74,2	23,2	India	145,6	3,0
Serbia	98,2	0,8	Pakistan	218,1	2,1
Ucraina	27,6	4,6	Sri Lanka	116,7	2,1
Polonia	36,0	1,9	Ecuador	74,4	1,6
Egitto	213,1	2,2	Peru	71,2	2,0
Marocco	115,3	8,3	Totale	92,5	82,9
Nigeria	130,5	1,8	Tot gener.	91,0	100,0
Senegal	276,6	2,0			

(*) Sono riportate le nazionalità con almeno 50 mila residenti.

Fig. 3. *Rapporti di mascolinità alle varie età nella popolazione residente italiana o straniera. Italia 2015*



Il confronto con la popolazione italiana riportato nella stessa figura evidenzia in maniera netta queste particolarità, con l'eccesso di maschi tra gli stranieri a ridosso di 20 anni, e la netta inferiorità dei maschi rispetto alla popolazione italiana nelle età successive, particolarmente dopo i 60 anni. Complessivamente nel 2015 il RM è pari a 95 tra gli italiani e 90 tra gli stranieri. È poi evidente che la dinamica per età del RM nel complesso della popolazione residente quasi si sovrappone a quella della popolazione italiana, dato il peso comparativamente modesto della popolazione straniera. Infine si può segnalare che tra il 2005 ed il 2015 c'è stato un movimento opposto nelle variazioni del RM per età di queste due popolazioni: tra gli italiani la prevalenza di maschi si è estesa verso età più avanzate, mentre tra gli stranieri si è ristretta verso le età più giovani (dati non riportati).

8. Conclusioni

Abbiamo visto che nei paesi più sviluppati il rapporto di mascolinità calcolato sul complesso della popolazione è aumentato rispetto agli anni Cinquanta del secolo scorso ed attualmente è circa 95. Nei paesi meno sviluppati è rimasto costante con valori più elevati, superiori a 103, conseguenza di una struttura per età giovane e del ricorso massiccio all'aborto selettivo praticato in alcuni stati, anche con rilevante peso demografico, che porta ad un alto valore del rapporto dei sessi alla nascita.

In Italia il rapporto di mascolinità in passato è stato superiore a 100 da poco dopo l'Unità fino agli anni Trenta del secolo scorso, a motivo della struttura per età giovane, di una alta mortalità e di una contenuta mortalità differenziale per sesso e nonostante la forte emigrazione che ha interessato prevalentemente i maschi. Successivamente tale rapporto è diminuito fino agli attuali bassi valori pari a 94. Questa dinamica temporale discendente è nettamente diversa da quella osservata in altri paesi, come la Svezia, ad esempio, ove è stata crescente fin dalla metà del XVIII secolo. Tuttavia, nelle singole classi d'età si è delineata una prevalenza di maschi che si è estesa progressivamente verso età sempre più avanzate. Attualmente arriva fino a quasi 40 anni, mentre negli anni Cinquanta era poco più di 20 anni. L'invecchiamento della popolazione, con un peso crescente delle classi d'età più anziane, nelle quali il RM è più basso, ha comportato un basso valore del rapporto di mascolinità calcolato nel complesso della popolazione. Ma questa maggiore frequenza di donne è da ricondurre alle età più avanzate, cioè a quelle età nelle quali è minore la partecipazione alla vita sociale. L'aumento della mascolinizzazione nella fascia d'età più giovane, in presenza di una accresciuta mortalità differenziale a favore delle donne, può sembrare paradossale, come del resto è stato già sottolineato (Spoorenberg 2016), ma il basso livello della mortalità fino alle età senili rende modesto l'assottigliamento della prevalenza di maschi registrata alla nascita fino al raggiungimento delle età avanzate. Per di più, negli ultimi decenni il rapporto di mascolinità alla nascita (RMN) in Italia è aumentato, pur in termini

contenuti, sia nel complesso dei nati sia nei nati dello stesso ordine di nascita. Invece le immigrazioni degli ultimi decenni, caratterizzate da una prevalenza di donne, hanno contribuito a diminuire la presenza dei maschi, così come era avvenuto con le emigrazioni del passato. Ambedue i flussi migratori, in entrata o in uscita, hanno agito, in tempi diversi, nella stessa direzione di diminuzione della mascolinizzazione.

¹ Generalmente si assume che in condizioni normali tale vantaggio della mortalità delle donne è sinteticamente espresso da un rapporto tra la speranza di vita alla nascita dei maschi e quella delle femmine nell'ordine di 0,92-0,94 (Coale 1991). Valori diversi di questo rapporto tradurrebbero una mortalità femminile aggiunta.

² Ci sono diversi tipi di popolazione disponibili in letteratura utili per una ricostruzione della dinamica temporale del RM in Italia dall'unità in poi (popolazione residente o presente, rapportata ai confini attuali o a quelli dell'epoca, riferita alla data del censimento o a fine anno, effettiva o ricostruita), ma tutte mostrano sostanzialmente la stessa dinamica temporale e danno valori analoghi del RM. L'unica differenza di rilievo emerge nel confronto tra la popolazione presente e quella residente. Nella prima il RM è più basso della seconda e ciò non sorprende data la forte emigrazione sbilanciata verso i maschi (Sori 1979). Dopo il 1950, oltre alla popolazione dei censimenti è disponibile anche una ricostruzione della popolazione residente per ciascun anno elaborata da vari autori (Golini *et al.* 1983; Capocaccia, Caselli 1990).

³ Nel 1881-82 in Italia la speranza di vita alla nascita delle donne era 35,6 anni, meno di mezzo anno superiore a quella degli uomini, contro oltre 3 anni in Svezia, pressoché nello stesso periodo, allorché la speranza di vita alla nascita delle donne era 50 anni (HMD 2017).

⁴ Nei censimenti fino al 1936 la classificazione per età è riferita solo alla popolazione presente. Dal 1951 è disponibile quella riferita alla popolazione presente e quella riferita alla popolazione residente. I RM per età riportati nelle tabelle sono calcolati con riferimento alla popolazione presente nei censimenti fino a quello del 1951 e successivamente con riferimento alla popolazione residente, computata ad intervalli quinquennali.

⁵ Tale età è calcolata con interpolazione lineare del RM tra le due classi d'età limitrofe interessate. Con una interpolazione lineare estesa a tutte le classi d'età fino a 50 anni, cioè nel tratto in cui la dinamica del RM è decisamente lineare, generalmente si hanno valori molto vicini a quelli riportati nella tabella 6. Si hanno però valori più bassi nel censimento del 1931 (15,6) e del 1936 (18,1) e più alti negli anni più recenti. Interpolando con classi d'età annuali nel 2015 tale età risulta pari a 40,3 anni.

⁶ Dato l'elevato numero di nati nel periodo considerato, la variazione del valore medio del RMN da 105,5 a 106 tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del XX secolo è statisticamente significativa. Tali valori del RMN corrispondono ad una proporzione di maschi pari a 0,513 e 0,514 rispettivamente. Attribuendo questi valori all'anno intermedio di ciascun decennio suddetto (il 1965 ed il 1975) con un numero di nati pari a 990.000 e 828.000 rispettivamente, la differenza tra le due proporzioni dà uno scarto standardizzato pari ad 1,59 che nella distribuzione normale corrisponde ad una probabilità di essere superiore pari a 5,6%.

⁷ Si noti nella figura 1 il dato anomalo del RMN nel 1980 che raggiunge 107. In tale anno è stato ristrutturato l'annuario demografico, con ampi rifacimenti e con una probabile ripercussione anche nella ripartizione dei nati per sesso.

⁸ È noto che ad ogni tavola di mortalità si può associare una popolazione stazionaria costituita dai rispettivi sopravvissuti alle varie età rispetto alla sola mortalità (popolazione chiusa). In questa popolazione il numero dei nati è costante in ciascun anno, di solito posto pari a 100.000, e la mortalità è la stessa per tutte le generazioni di nati. Con una tavola di mortalità femminile e 100.000 nascite si costruisce una popolazione stazionaria di donne e con una tavola di mortalità maschile e 106.000 nascite – per tener conto del RMN – si costruisce una popolazione

stazionaria di uomini. Unendo le due popolazioni si ottiene una popolazione stazionaria a due sessi, analoga a quelle utilizzate nelle elaborazioni riportate nel testo.

⁹ Per una descrizione del procedimento di ricostruzione della popolazione in assenza di migrazione si veda un mio precedente lavoro (Bonarini 2011).

¹⁰ Nel 2016 tra i paesi dell'Europa, esclusi quelli dell'Europa dell'Est, la popolazione residente (circa il 3% del totale degli stranieri residenti) aveva un rapporto di mascolinità pari a 64.

Riferimenti bibliografici

- E. Ambrosetti, L.E. Ortensi, C. Castagnaro, M. Attili 2016, *Sex imbalance at birth in migratory contest: evidence from Italy*, «Genus», LXXI, 2-3, 29-51.
- F. Bonarini 2011, *Popolazione, migrazioni, sostituzione delle generazioni in Italia dal 1862 al 2020*, Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, Working Paper Series, n. 9.
- C. Bonifazi 2013, *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- J. Bongaarts, C.Z. Guilmoto 2015, *How many more missing women? Excess female mortality and prenatal sex selection, 1970-2050*, «Population and development review», 41, 2, 241-269.
- R. Capocaccia, G. Caselli 1990, *Popolazione residente per età e sesso nelle province italiane. Anni 1972-1981*, Università degli studi di Roma 'La Sapienza', Dipartimento di Scienze Demografiche, Fonti e strumenti, n. 2.
- G. Caselli 1991, *Health transition and cause-specific mortality*, in R. Scofield, D. Reher, A. Bidau (eds.), «The decline of mortality in Europe», Oxford Clerendon Press, Oxford.
- A.J. Coale 1991, *Excess female mortality and the balance of the sexes in the population: an estimate of the number of 'missing females'*, «Population and development review», 17, 3, 517-523.
- B. Colombo 1957, *On the sex ratio in man*, «Cold Spring Harbor Symposia on Quantitative Biology», XXII, 193-202.
- M. De Vergottini 1965, *Natalità e fecondità*, in Istat, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, «Annali di statistica», serie VIII, vol. 17, 399-440.
- P. Festy 1979, *La fécondité des pays occidentaux de 1870 à 1970*, Ined, Travaux et documents, Cahier n. 95, Presses Universitaires de France, Parigi.
- A. Golini, L. Ciucci, G. Caselli, Istat 1983, *Ricostruzione della popolazione residente per sesso, età e regione*, Università degli studi di Roma 'La Sapienza', Dipartimento di Scienze Demografiche, Fonti e strumenti, n. 1.
- C.Z. Guilmoto, G. Duthé 2013, *Masculinization of births in Eastern Europe*, «Population and societies», 506.
- C.Z. Guilmoto 2015, *The masculinization of births. Overview and current knowledge*, «Population E.», 70, 2, 185-243.
- Human Mortality Database 2017, University of California, Berkeley (USA) and Max Planck Institute for Demographic Research (Germany), www.mortality.org.
- Istat 1965, *Ammontare e struttura per sesso, età e stato civile. Evoluzione della popolazione attraverso il tempo*, «Annali di statistica», serie VIII, vol. 17, cap. 1.
- M. Livi Bacci 2016, *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna.
- F. Scalone, R. Rettaroli 2015, *Exploring the variation of the sex ratio at birth from an historical perspective*, «Statistica», LXXV, 2, 213-226.
- E. Sori 1979, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.

S. Somogyi 1965, *Evoluzione della popolazione attraverso il tempo*, in Istat, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, «Annali di statistica», serie VIII, vol. 17, 15-86.

T. Spooremborg 2016, *On the masculinitation of population: The contribution of demographic development. A look at the sex ratio in Sweden over 250 years*, «Demographic research», 34, article 37, 1053-1062.

United Nations 2015, United Nations Population Division (UNPD), *World population prospect: The 2015 Revision*.

Riassunto

La crescita della mascolinizzazione della popolazione in Italia

In questo studio è analizzata l'evoluzione temporale del rapporto di mascolinità (numero di maschi per 100 femmine) in Italia dall'Unità in poi. Nel complesso della popolazione tale rapporto è diminuito da 104 nel 1862 fino a 94 negli anni recenti, ma è nettamente cresciuta l'età in cui viene raggiunta la parità numerica dei sessi, da meno di 15 anni all'inizio del Novecento fino a quasi 40 anni attualmente. La prevalenza di donne è concentrata nelle età più anziane. È esaminata la dinamica del rapporto di mascolinità alla nascita (in aumento dagli anni Settanta) e gli effetti della mortalità e delle migrazioni su questo indicatore.

Summary

The increase of the masculinization of the population in Italy

In this study, the evolution of the masculinity ratio (number of males per 100 females) is analyzed in Italy from the National Unit onwards. In the population as a whole, this ratio decreased from 104 in 1862 to 94 in recent years, but the age at the gender parity increased sharply, from less than 15 years at the beginning of the twentieth century to almost 40 years today. The prevalence of women is concentrated in older ages. The dynamics of the masculinity ratio at birth (increasing since the seventies) and the mortality and migration effects on this indicator are examined.

Parole chiave

Rapporto dei sessi per età; Struttura della popolazione; Popolazione straniera; Tavole mortalità.

Keywords

Sex ratios; Sex structure of population; Foreign population; Life tables.